



Voglia di Romagna

C'è chi vuole la Provincia unica e chi continua a sognare la Regione: la proposta di Balzani e Mazzuca fa discutere

Di *Federica Ferruzzi*
Daniilo Montanari
Silvio Piraccini

Fa discutere la proposta nata dal sindaco di Forlì Roberto Balzani e da Giancarlo Mazzuca, parlamentare del Pdl, di creare un'unica provincia romagnola. Le ragioni ci sono tutte e vanno dal turismo alla sanità, dai trasporti all'economia di un territorio che rivendica, da sempre, anche ragioni storiche di unità, tanto da far nascere ten-

tativi autonomistici rispetto ai cugini emiliani. La proposta anticipa il progetto del governo di ridurre gli enti locali e per alcuni, come Sauro Mattarelli, vicepresidente della Fondazione Oriani, significherebbe anche unità culturale dei romagnoli. La proposta ha preso alla sprovvista i partiti politici, più impegnati a seguire le evoluzioni ed i continui cambiamenti della manovra d'agosto - ormai di settembre -, che a fare proposte sul riordino degli enti locali.

Ridurre e accorpare

Per Gabriele Rossi, segretario provinciale dell'Italia dei Valori, impegnato nella raccolta delle firme per una proposta di legge popolare per la cancellazione delle province, l'ipotesi è riduttiva. "Nel 2007, a Forlì ed a Ravenna abbiamo raccolto firme per creare la provincia di Romagna. Oggi la proposta, fiancheggiata anche dal Pd, viene ripresa anche per merito del vice sindaco di Forlì, Giancarlo Biserna dell'Idv". In

Inchiesta

Qui magazine N. 34/ 08.09.2011 p. 8



Gabriele Rossi

ogni caso per Rossi anche l'accorpamento delle province va nella direzione giusta: "se proprio non si riesce a sopprimerle tutte, almeno riduciamole". Nei piani dell'Idv, impegnata a proporre un referendum per eliminare l'attuale legge elettorale che permette ai partiti di decidere chi saranno gli eletti a Camera e Senato, (il Porcellum), anche il dimezzamento degli eletti in Parlamento: "Sono troppi e costano molto", sottolinea Rossi.

Affrancarsi dall'Emilia

Dalla parte dell'eliminazione tutte anche Alberto Ancarani (Pdl), che critica la posizione di Mazzuca. Per Ancarani è fondamentale dar vita alla regione Romagna. "La provincia di Romagna sarebbe un surrogato indigeribile - commenta - e darebbe benefici molto limitati ai cittadini al di qua del

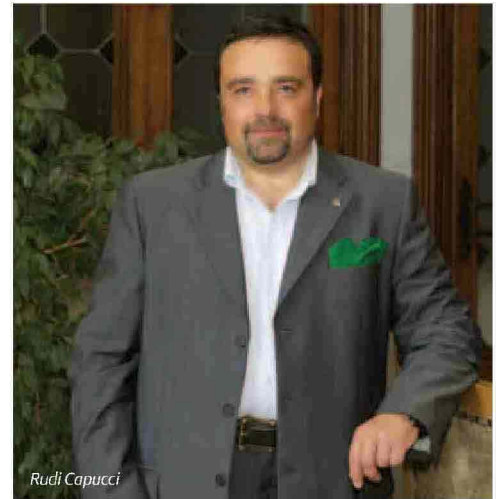


Alberto Ancarani

Senio". Insomma, per il Pdl siamo di fronte ad un tentativo di tener legati i romagnoli a Bologna. "Non è possibile continuare ad essere governati con l'Emilia - dichiara -. Tra noi e loro ci sono esigenze troppo diverse e su certi argomenti siamo in concorrenza". Per il consigliere comunale ravennate gli emiliani approfittano spesso e volentieri delle loro posizioni per trarne vantaggio a discapito dei romagnoli. Ma se qualche accorpamento ci sarà, il Pdl sarà comunque vigile: "sospettiamo che ci sia il disegno di qualcuno di accorparci ad una provincia emiliana, come ad esempio Ferrara, e questo sarebbe veramente troppo".

Meglio la Regione

Per Rudi Cappucci, capogruppo della Lega Nord in Provincia, è assurdo continuare a sostenere l'iniziativa di accorpamento delle province Romagnole senza considerare l'opportunità della creazione della Regione Romagna. "E' evidente: una grande provincia rimarrebbe sempre una provincia, quindi non avrebbe la possibilità di confrontarsi direttamente con lo Stato nella conferenza stato Regioni, e non potrebbe inserirsi nel contesto europeo a pieno titolo". Si invece all'accorpamento dei comuni più piccoli, che porterebbe consistenti risparmi, ma anche all'accorpamento di enti intermedi, quali fondazioni ed agenzie varie, nate per alimentare clientele. Per Cappucci se le province venissero eliminate totalmente il percorso verso la creazione della regione Romagna dovrebbe essere accelerato. "Con l'abolizione delle nostre tre province diminuirebbero le difese verso il 'potere centrale' di Bologna". Le conseguenze della non autonomia della Romagna fa sì che siano gli emiliani, di fatto, a gestire i fondi per il turismo, quelli Europei, la cultura, la promozione territoriale, lo sviluppo industriale, la tutela ambientale e anche l'Università, che rimane nelle mani dei bolognesi penalizzando le sedi romagnole. "La nostra proposta presentata dall'On Pini alla Camera, prevede, sì, la soppressione delle tre province Romagnole e l'accorpamento delle Prefetture, ma il tutto è finalizzato alla creazione di una nuova Regione, la Regione Romagna, con la quale potremmo confrontarci con i livelli istituzionali su tutti i temi. Abolire le province senza creare una nostra Regione vorrebbe dire trovarci in un vicolo cieco, rappresentato proprio



Rudi Cappucci

dal vincolo Regionale che continuerebbe ed impedire uno sviluppo adeguato dei nostri territori ed una vera autodeterminazione culturale".

Un riassetto del territorio

"Nei mesi scorsi -rileva il segretario provinciale Pd Alberto Pagani - il dibattito politico si è spesso esercitato in modo astratto sul tema del federalismo e sulle prospettive della regione Romagna. Noi pensiamo che non serva, né ora né per il futuro, un federalismo che aumenta la pressione fiscale, divide il paese, moltiplica e contrappone i livelli istituzionali.

Insieme ai segretari del PD delle federazioni della Romagna abbiamo avviato un lavoro comune sia sul piano della elaborazione delle politiche che su quello degli strumenti per realizzarle. I temi sui quali riteniamo necessario costruire, non solo sul piano politico ma anche istituzionale, una cooperazione virtuosa che valorizzi le eccellenze locali e accresca la capacità di fare sistema e di competere dell'area romagnola, riguardano l'agro-industria, il turismo, lo sviluppo del sistema universitario e dei tecnopoli, il sistema infrastrutturale, il sistema sanitario e di welfare, il sistema dei servizi pubblici locali, la semplificazione e la modernizzazione della pubblica amministrazione, a partire da quella locale.

In particolare - continua Pagani - anche in considerazione delle esperienze già realizzate nelle materie del trasporto pubblico locale, della sanità, dei servizi sociali, del servizio idrico e della gestione dei rifiuti, riteniamo che sia possibile e utile sperimentare



Alberto Pagani

tare, come espressamente previsto dal Piano Territoriale Regionale (PTR) 2007/2013, gli accordi territoriali previsti dall'art.11 della LR 6/2004 tra la Regione e gli enti locali prevedendo, negli accordi medesimi, i modi e le forme di un coordinamento a livello di area vasta romagnola, delle conferenze di ambito provinciale.

Allo stesso tempo riteniamo che occorre sostenere e perseguire, sempre in coerenza con il PTR, un riordino dell'attuale assetto territoriale dei comuni attraverso lo sviluppo delle Unioni all'interno di ambiti ottimali coincidenti con gli attuali distretti socio/sanitari. Quelle che avanziamo sono proposte concrete, già praticabili, che non creano nuovi livelli istituzionali, non mortificano le istituzioni elette dai cittadini, non aumentano i costi della politica e possono consentire, come dimostrano diverse esperienze già in campo, di ridurre i costi e i tempi della pubblica amministrazione. Se, conseguentemente a questo lavoro, ci saranno le condizioni per riorganizzare le istituzioni e creare una provincia unica se ne discuterà in seguito. Su queste idee intendiamo aprire un confronto ampio, con l'insieme delle forze politiche, economiche e sociali delle province romagnole, nel quale chiediamo un impegno particolare agli amministratori del **Partito Democratico.**"

Sulla strada della semplificazione

Ex candidata a ricoprire il ruolo di presidente della Provincia per il Pri - pur essendo a favore dell'abolizione di questi enti - Luisa Babini ha accolto in pieno la proposta del sindaco di Forlì Roberto Balzani, che mesi fa ha lanciato l'idea di costituire una provincia unica per l'intera Romagna. Una condivisione piena - dettata probabilmente dalla stessa matrice di provenienza - al punto da indurre il partito dell'Edera ad organizzare, per metà settembre, un momento di approfondimento che coinvolgerà il primo cittadino Balzani. "Lo disse anche La Malfa che, una volta nate le Regioni, si sarebbero dovute abolire le province - ricorda Babini -, ma tanto in Italia non scompare mai nulla" aggiunge in tono sarcastico. "Comunque, al di là delle battute, se abolire non è possibile, almeno si

proceda sulla strada della semplificazione". Convinta che il rinvio dell'abolizione ad un futuro disegno costituzionale sia "fumo negli occhi", Babini avalla la possibilità di un accorpamento, pur tenendo a precisare che "il nostro partito non è in favore della divisione, bensì crede nell'unione delle province. Siamo convinti che si possa realizzare qualcosa in più del cosiddetto modello dell'Area Vasta. Occorre spiccare un salto che permetta di realizzare servizi rivolti ad aree più grandi rispetto a quella provinciale". E il ragionamento riguarda ovviamente anche l'aspetto burocratico. "Una semplificazione gioverebbe per snellire passaggi e inutili sovrapposizioni - osserva il segretario provinciale -. Quando viene richiesta un'autorizzazione ognuno vorrebbe apporre il proprio marchio e questo appesantisce enormemente l'aspetto burocratico. Occorre semplificare per chiarire, così c'è troppa confusione di ruoli"



Luisa Babini

Inchiesta

L'opinione 1

Romagna city e abolizione delle province

Di Sauro Mattarelli



Sauro Mattarelli

Il dibattito locale sul tema della unificazione delle province romagnole si sviluppa trasversalmente e si interseca con le misure tese a ridurre la spesa pubblica e a rispondere alla grave crisi economica nazionale e internazionale in atto. La ragione di questa nota riguarda la necessità di alcune puntualizzazioni riguardo il progetto "Romagna city" che:

- a) può cominciare a realizzarsi attraverso l'unificazione delle province romagnole di Forlì, Ravenna, Rimini;
- b) diverrebbe essenziale nel caso di abolizione di tutte le province, individuando un'area "vasta" capace di superare la logica delle inconcludenti mediazioni tra le città, al fine di erogare servizi che i singoli comuni non riescono più a produrre con efficienza ed efficacia;
- c) per struttura intrinseca, è un progetto alternativo alla Regione Romagna, nata da "logiche antagoniste" ormai obsolete e prive di una ragione d'essere. Una nuova piccola regione oggi non sarebbe infatti idonea a risolvere i problemi di un'ampia area metropolitana: né dalla prospettiva della "dimensione", né da quella della "spesa aggiuntiva". È bene sottolineare come l'abolizione delle province, che secondo alcuni (tra cui chi scrive queste note) si sarebbe dovuta attuare fin dal momento della nascita delle regioni, oggi non solo non farebbe tramontare il concetto della "Romagna metropolitana", ma lo impor-

rebbe. Nell'attuale contesto nazionale e internazionale emerge infatti, ineludibile, la necessità di una ridefinizione e razionalizzazione dei servizi, data la palese inadeguatezza di alcune strutture amministrative. Abolendo le province, si renderebbero necessari nuovi assetamenti a livello comunale e di enti pubblici (e non) periferici. Si pensi alle Camere di Commercio, alle strutture bancarie, alle agenzie di marketing turistico e di informazione, agli enti di promozione e sviluppo. Se la dimensione provinciale si mostra inadeguata, inefficace, "sottodimensionata" a maggior ragione il problema si ripresenterebbe se i singoli comuni, privati del riferimento provinciale, agissero isolatamente. Da qui l'esigenza di aggregazione per realizzare una struttura che disponga di una "massa critica" con poteri deliberativi ed operativi non paralizzanti, non vincolati dalla burocrazia, capace di ridurre i costi della politica in termini di "poltrone" e di distanza tra amministratori e amministrati.

Identificando l'area romagnola come un'unica città resterebbero infatti aperti gli "spazi delle peculiarità" e si gestirebbero nel contempo, come in una qualsiasi altra grande metropoli, servizi quali: trasporti, acqua, gas, illuminazione, sicurezza, cultura, ecc. Un momento di autentica realizzazione del federalismo.

L'opinione 2

Il coraggio del progetto

Di Thomas Casadei (consigliere regionale Gruppo Pd)

Nel dibattito, finalmente sviluppatosi a più voci, sul tema della provincia unica romagnola è bene mantenere in ordine argomenti e aspetti salienti. La finalità prima della proposta attiene alla questione dell'efficienza e del buon funzionamento delle istituzioni rispetto ai loro compiti; e tra i compiti delle Province, oggi, c'è quello di un coordinamento di aree sempre più vaste che vedono intrecciarsi bisogni ed esigenze con scenari plurimi, alcuni anche molto ampi. A questo proposito, è bene richiamare alcune questioni divenute assai rilevanti nel contesto territoriale romagnolo, entro il più ampio quadro di riferimento regionale (che va assolutamente mantenuto nella sua attuale configurazione).

La costituzione di un ente fieristico della Romagna, con Rimini capofila; la riorganizzazione dei trasporti, con l'opportuna costituzione della holding degli aeroporti di Romagna (con Rimini e Forlì, ma sarebbe auspicabile anche un allargamento ad altre realtà su scala regionale ed extraregionale) e il varo di un'unica azienda romagnola del trasporto pubblico locale; la nuova concezione del multi campus romagnolo all'interno dell'Alma Mater derivante dagli effetti dei decreti Gelmini. Ancora, sul versante delle questioni aperte, da tempo si lavora per riorganizzare il sistema sanitario tramite la cosiddetta "area vasta". Si tratta di questioni che hanno richiesto o richiedono, per essere affrontate con successo e lungimiranza, un approccio istituzionale integrato, legato al territorio ma anche a scenari molto più ampi, europei, globali. Di un approccio di sistema romagnolo necessitano anche risorse straordinarie, da valorizzare e su cui investire molto di più (diversamente anche da alcune scelte del passato) come quelle legate al patrimonio culturale, al paesaggio e alla fruizione turistica: il laboratorio di Ravenna e della Romagna come "capitale europea della cultura nel 2019" costituisce un affascinantissimo banco di prova".